

## Gioiellieri sotto sequestro per una notte

Un'intera famiglia di gioiellieri sequestrata per una notte da quattro rapinatori. Riusciti ad attirare Luigi Petrelli fuori dall'appartamento, i banditi sono entrati con lui in casa, al Quarto Miglio, e l'hanno legato insieme alla moglie e alle due figlie. Erano le otto di sera. Alle sei di mattina, la signora Petrelli li ha dovuti accompagnare nel negozio dell'Eur e consegnare quello che c'era: cento milioni di preziosi.

Tutta la notte legati uno accanto all'altro, padre, madre e due figlie imbavagliati, senza potersi muovere, bere, tirare il fiato. Lunedì sera, alle otto, la famiglia Petrelli era davanti alla tv. Pochi minuti dopo, si sono ritrovati immobilizzati, sotto la minaccia delle pistole di quattro uomini armati con il viso nascosto dai passamontagna. La loro meta era il negozio «Cioè d'arte» della famiglia in viale Europa 68, all'Eur, dove alle sei di mattina, finito il rischio di incrociare le guardie giurate della vigilanza notturna, si sono fatti accompagnare in tre da Santa Scimone, la moglie di Luigi Petrelli. Raccolto un bottino che secondo le prime stime dovrebbe essere di cento milioni, i rapinatori hanno telefonato al quarto uomo, rimasto di guardia agli ostaggi in casa, e sono fuggiti dopo aver legato di nuovo nel negozio Santa Scimone. E stata lei, che si è riuscita a sciogliere verso le otto di mattina, a dare l'allarme.

Il piano era perfetto ed i rapinatori ben informati. Conoscevano l'indirizzo di casa dei gioiellieri, in via Grassano 18, al Quarto Miglio. Una strada tranquilla in un quartiere residenziale. Al numero 18, c'è un villino di tre piani diviso in sei appartamenti. Riusciti ad entrare nel giardino, i quattro sapevano dove trovare la caldaia del riscaldamento autonomo di casa Petrelli. L'hanno bloccata. E poco dopo le

otto di sera, Luigi Petrelli si è accorto che i termosifoni erano freddi. Sceso in cantina a controllare, si è trovato con una pistola puntata addosso. Da quel momento, in casa Petrelli sono iniziate le lunghe ore di una notte di sequestro. Legati ed imbavagliati tutti in una stanza, padre madre e le due figlie poco più che ventenni hanno seguito i rumori del frigorifero che sbatteva, piatti e posate tirati fuori per una «cennetta» di avanzi, il tappo di una bottiglia di vino che saltava. Su tutto, le voci della televisione. Per i quattro rapinatori stesi sui divani del soggiorno, un film dopo l'altro, in attesa che la notte passasse. All'alba, la porta della stanza si è aperta. Uno dei quattro ha afferrato Santa Scimone, l'ha sciolta e l'ha portata fuori. Un'unica frase: «Prendi le chiavi del negozio».

Dopo una corsa in macchina stretta tra due uomini, con il terzo alla guida ed il quarto rimasto a puntare la sua pistola contro moglie e marito, Santa Scimone è stata costretta ad aprire il negozio, la cassaforte e versare nelle mani dei banditi tutti i gioielli. Poi, di nuovo bende e corde per legarla. Ed una telefonata al complice rimasto in via Grassano. «Tutto a posto, veni via». Rimasta sola, la signora Petrelli, dopo più di un'ora di tentativi, è riuscita a slegarsi. Dopo poco, l'incubo è finito anche per il marito e le figlie.

**Omicidio di San Basilio**  
La donna è stata assassinata con proiettili diversi da quelli usati per Luca

**Comunicazione di garanzia**  
ipotizza il favoreggiamento  
Il fucile ritrovato era caricato a pallettoni

# Chi ha ucciso Sabrina? Nessuno crede al suo amico

Il delitto di San Basilio è sempre più misterioso. Luca Sordini, il ragazzo ferito con cui era Sabrina La Spina quando è stata uccisa, è indiziato per favoreggiamento. Gli inquirenti non credono al suo racconto sui rapinatori balordi. Non coincide neppure il particolare delle ferite: Sabrina è stata colpita da un pallettone, Sordini da una rosa di pallini, mentre il fucile ritrovato lunedì è caricato appunto a pallettoni.

ALESSANDRA BADUEL

Si può fare una rapina lasciando il tutto il «bottino», anche se magro? Si può uccidere una persona con un fucile caricato a pallettoni, ritrovato poi poco lontano, e ferire invece chi le stava accanto con un colpo a pallini? Il capitano Rondini, del reparto operativo dei carabinieri, è sempre meno convinto del racconto di Luca Sordini, il ragazzo di 22 anni che sabato scorso apparve sanguinante sul ciglio della Tiburtina. Chiedeva aiuto per sé e per la ragazza che era con lui. «Ci hanno aggrediti in due, eravamo in macchina su per il viottolo vicino a via Sant'Alessandro». Ora Luca Sordini, ricoverato al Policlinico con 30 giorni di prognosi per una ferita al braccio destro, è formalmente indiziato per favoreggiamento dal magistrato Gloria Altanasi, su richiesta dei carabinieri. Il giovane che si è presentato come una vittima, è diventato un «indagato in stato di libertà».

«La devono aver portata lì con l'inganno, con la forza. La conosco bene, io. Lei avrà solo chiesto un passaggio in macchina, come ha sempre fatto

con i vicini. E poi, i carabinieri mi hanno detto che lui è un pregiudicato». Luca Sordini non ha nessun precedente, ma le ipotesi fatte lunedì dal marito di Sabrina, Michele Grimaldi, ora sembrano meno assurde. Nelle prime ore di domenica, era proprio lui il sospettato. Ma poi, già nella notte, i carabinieri decidevano di non poter proprio credere alle dichiarazioni di Sordini. Secondo gli inquirenti, il giovane benzinaiolo nasconde qualcosa, forse tutto. Lui ha insistito nel rescostituito fatto subito, cambiando solo un particolare: aveva conosciuto Sabrina almeno due mesi fa. In un primo momento aveva tentato di dire che la conosceva da pochi giorni, ma poi ha ceduto. Sabato scorso, in ogni caso, nella versione di Sordini i due avevano un appuntamento. Poi, con la «Fiat Uno» di lui, il breve tragitto fino alla via quasi campestre poco lontana dai loro case. Sabrina abitava, con marito e due figlie di tre e quattro anni, in via Gigliotti 134. Sordini vive ad una strada di distanza, in via Pievobovigliana 18. E via Sant'Alessandro scorse poco più



Il luogo dove è stata uccisa Sabrina La Spina

giù, oltre il raccordo anulare. Bula, tra i prati. Lì i ragazzi sarebbero stati sorpresi dai due rapinatori. Lei avrebbe urlato e così sarebbe partito il colpo che l'ha uccisa. Ma qui la ricostruzione si fa confusa. Ed è poco chiaro il motivo per cui i due «balordi» avrebbero tentato di trascinare lontano il corpo, lasciando poi l'opera a metà e seminando alle loro spalle catenine, portafogli con tanto di soldi dentro, soprabiti: tutto quello che avevano preso. Pensavano davvero di usare una macchina di cui loro stessi avevano rotto il vetro? E

soprattutto, perché lasciare Bula, tra i prati. Lì i ragazzi sarebbero stati sorpresi dai due rapinatori. Lei avrebbe urlato e così sarebbe partito il colpo che l'ha uccisa. Ma qui la ricostruzione si fa confusa. Ed è poco chiaro il motivo per cui i due «balordi» avrebbero tentato di trascinare lontano il corpo, lasciando poi l'opera a metà e seminando alle loro spalle catenine, portafogli con tanto di soldi dentro, soprabiti: tutto quello che avevano preso. Pensavano davvero di usare una macchina di cui loro stessi avevano rotto il vetro? E

essere stata sparata contemporaneamente. Gli inquirenti fanno due principali ipotesi. O Sordini ha fatto tutto da solo, oppure, ed è un'idea più verosimile, conosce gli assassini, ha avuto una parte nell'omicidio e si è fatto ferire per uscirne senza colpe. La relazione con la giovane donna sposata era, come sempre, segreta ma non segretissima. Qualcuno che a San Basilio sapeva, avrebbe potuto fare il nome di Luca. Ora gli inquirenti attendono i risultati dell'autopsia, per scoprire se Sabrina prima di morire aveva avuto rapporti o anche se sia stata violentata.

Dopo la tragedia avrebbe detto a una vicina: «Stavamo giocando»

## Una perizia nel giallo della roulette russa Forse a sparare è stata la convivente

È stata lei a sparare? O partecipava soltanto alla roulette russa? La perizia sulla sua mano è la chiave dell'inchiesta per la morte del suo uomo, Riccardo Frezzolini. Maria Loreta avrebbe detto alle vicine: «Stavamo a giocare...». Ma ai carabinieri ha dato un'altra versione: «Ho solo cercato di fermarlo». Ora è a Rebibbia con il figlio neonato, con la sola accusa di concorso in detenzione illegale d'armi.

RACHELE GONNELLI

«Stavamo a giocare». Questa sarebbe la prima spiegazione data da Maria Loreta Della Ventura, la convivente dell'uomo morto con una pallottola alla testa nella sua casa a Monteverde, Riccardo Frezzolini, 41 anni, precedenti per spaccio, una condanna per l'omicidio del figlio del gioielliere rapinato in via Mario dei Fiori dieci anni fa, scarcerato perché malato di cirrosi, stava giocando alla roulette russa. La sfida alla morte e le armi erano i suoi vizi. Ma è stata lei

a premere il grilletto? Oppure lui si è puntato la pistola alla testa fino a quando la pallottola non è partita? Sarà una perizia a stabilire se si tratta di suicidio o di omicidio. Servirà a scoprire se sulle mani di Maria Loreta Della Ventura c'è polvere da sparo. «Stavamo a giocare» ha detto la donna, in lacrime, seduta sull'asfalto di via Vitellia. Appena il colpo è partito e l'uomo è stramazza per terra, Maria Loreta ha preso il figlio di pochi mesi e si è precipitata

per strada a gridare aiuto. Le vicine di casa l'hanno soccorsa, dapprima cercando di capire cosa era successo. Nessuno aveva sentito lo sparo. «Ho sentito le urla e dallo spioncino l'ho vista che correva come una pazza - racconta la portiera - Le sono andata vicino con un bicchier d'acqua, lei si è avvinghiata a un ragazzo, uno sconosciuto che passava con la macchina e si era fermato. Lei furlugliava, era drogata, l'ho vista bene - dice la vicina - aveva il viso gonfio. Poverina, un tipo così remissivo, gracile, tutta pelle e ossa con quel bambino piccolo avvolto in uno straccetto...».

Già una quindicina di giorni fa Maria Loreta se l'era portata via così, come un fagottino, scapicollandosi per le scale. Lui, il suo uomo, Riccardo Frezzolini, la chiamava dalla finestra, avevano litigato. Maria Loreta ha detto ai carabinieri, prima di essere arrestata

per detenzione illegale di armi, che litigavano spesso perché lui si drogava e lei no. Ha detto di essere sempre stata contraria alla droga. E i carabinieri della compagnia di San Pietro tendono a crederle anche se ha precedenti penali per un furto.

«Lui era un violento - raccontano gli abitanti di via Vitellia 15 - La casa era sua, ci abitava anche prima dell'omicidio e faceva da padrone». Le storie del palazzo parlano di siringhe nell'androne, di un continuo via vai di persone, di prepotenze e di minacce con la pistola agli inquilini protestanti. «Ma questo succedeva prima, otto anni fa - dice la portiera - da un anno, cioè da quando faceva dentro e fuori dal carcere, era diventato un altro, più tranquillo». E da due anni era iniziata la relazione con Maria Loreta, divorziata da un precedente matrimonio dal quale aveva avuto un primo figlio. Un bambino di 9

anni che la madre aveva affidato alla cognata appena iniziato il rapporto con Riccardo Frezzolini. «Per non imporgli un patrigno», ha spigato Maria Loreta ai carabinieri Poi, con l'arrivo di Giacomo, due mesi e mezzo fa, si era creata una nuova famiglia. Riccardo Frezzolini, uscito di prigione, aveva riscosso il piccolo come suo figlio. La donna sostiene di averlo concepito durante una licenza premio del detenuto. Ora il neonato si trova nel nido di Rebibbia, dove Maria Loreta è reclusa in attesa di processo. Il magistrato che cura le indagini preliminari non l'ha ancora interrogata e il pubblico ministero Giancarlo Armati non è intenzionato a procedere con un giudizio per direttissima. Si attende l'analisi «stubb» sulle dita della donna, per vedere se ci sono tracce di polvere da sparo. Se così fosse, sarebbe stata lei a fare fuoco con la colt 38 a tamburo.



Il palazzo di via Vitellia dove abitava Riccardo Frezzolini

## L'uomo nascondeva in casa anche divise dell'esercito Da carabiniere ad agente segreto Riacciuffato il Fregoli della truffa

Quattro giorni fa la polizia aveva arrestato un tenente dei carabinieri. Ieri i carabinieri hanno bloccato un alto funzionario dell'Ordine di Malta in «missione segreta» per conto del governo italiano. Due personaggi per un unico interprete, Raffaele F., 24 anni, ormai non più incensurato, ex trasportatore di giornali e tenace trasformista. Secondo la polizia usava la «copertura» della divisa dell'Arma per firmare assegni in bianco, evitando così di attirare i sospetti dei truffatori. Un'attività remunerativa, visto che si permetteva il lusso di girare su un'Alfa 90 blindata (come si conviene ad un vero ufficiale dei carabinieri) con tanto di autista personale. Al punto

che dopo la prima cattura (e dopo la fulminea scarcerazione), l'uomo non ha perso tempo e s'è rituffato nei panni di un fantomatico ufficiale dell'Ordine dei Cavalieri di Malta. A cosa gli servisse questa ulteriore «copertura» è ancora da accertare. Raffaele F. esce suo malgrado dall'anonimato giovedì scorso, quando una volante della polizia ha bloccato quell'Alfa 90 che proprio davanti all'ambasciata americana era passata con il semaforo rosso. Il «tenente» esce dall'auto, si qualifica, strepita, ma non convince gli agenti che decidono di andare a fondo con i controlli. Nell'indagine, stando a quanto reso noto dai fun-

zionari di polizia, viene ipotizzata l'accusa di emissione di assegni a vuoto e falsificazione di buoni benzina. Il falso carabiniere ottiene così una denuncia per truffa e sostituzione di persona. Andando poi a perquisire l'appartamento dove abita, in via Aurelia 480, gli agenti trovano due pistole, una delle quali, una calibro 7,65, con la matricola limata. E scatta l'arresto, per detenzione illegale di armi. Rimesso poi in libertà, l'uomo torna a calarsi nei panni altrui, stavolta in quelli di un alto funzionario dell'Ordine dei Cavalieri di Malta. In questa veste aveva affittato un altro appartamento in un residence, sempre sulla via Aure-

lia. Il direttore del residence, credendo di averlo riconosciuto dalle foto pubblicate dai giornali, appena lo vede gli chiede un tesserino di riconoscimento che attesti le sue generalità e la sua qualifica. «Non posso svelare la mia identità - spiega sottovoce l'uomo -. Sto lavorando ad una missione segreta per conto del governo italiano». Al direttore non resta altro che avvisare i carabinieri che mandano all'aria l'ennesima messinscena. In casa gli trovano inoltre numerose divise dell'esercito, documenti falsi e alcuni assegni sulla cui provenienza sono tuttora in corso delle indagini. I risultati potrebbero tramutare le denunce in arresto.



Le divise false sequestrate in casa del truffatore. Secondo la polizia il «trasformista» le usava come «copertura» per firmare assegni in bianco, evitando così di attirare sospetti

**FCA**  
FEDERAZIONE CIRCOLI AZIENDALI ROMANA  
VIA CAVOUR, 228/b - 00184 ROMA - TEL. 4741005

**CORSO DI ALIMENTAZIONE SANA E NATURALE**  
(Tenuto dal Dr. Nico VALERIO)  
PROGRAMMA (9 lezioni - 1 escursione)  
Con dimostrazioni pratiche al termine delle lezioni

12 Marzo	Teoria dell'alimentazione naturale
19 Marzo	Principi dell'alimentazione naturale
26 Marzo	Studio analitico degli alimenti
2 Aprile	Piante officinali e aromatiche in cucina
9 Aprile	La dieta naturale nella pratica
16 Aprile	I nutrienti vitali
30 Aprile	Gastronomia e tematiche naturali
7 Maggio	Verdure selvatiche in cucina
14 Maggio	Frutti e fiori in cucina

19 maggio (Domenica)  
Escursione al Parco di Tofia e Allumiere con studio e ricerca del cibo di ROBINSON CROUË (fiori, frutti e verdure selvatiche, germogli, bacche etc.).

Partenza con il pullman alle ore 8 da P.zza della Repubblica (Museo delle Cere), ritorno in serata, pranzo al sacco - Costo a persona (viaggio e guida): L. 20.000

PERIODO: le lezioni si terranno i martedì  
ORARIO: alle ore 18  
SEDE: Via Del Serpenti, 35  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 70.000

**GIRAROMA IN TRENO**  
Lunedì 11 marzo '91 - ore 15  
SALA PRESIDENZIALE - Binario 1 - Staz. Termini

TAVOLA ROTONDA sul tema:  
**PER IL COMPLETAMENTO DELL'ANELLO FERROVIARIO**

- I programmi dell'Ente FS
- Gli impegni del Comune di Roma, anche nell'ambito della legge su Roma capitale
- Il contributo della regione Lazio e della provincia di Roma

**INTERVERRANNO:** i rappresentanti dell'Ente FS; gli amministratori del Comune di Roma, della Provincia e della Regione; i presidenti dei gruppi consiliari in Campidoglio; i rappresentanti dei sindacati unitari dei trasporti e del comprensorio di Roma e Lazio, le forze ambientaliste e degli utenti; le imprese di costruzioni ferroviarie.

Regolerà il dibattito un giornalista della Rai

PER INFORMAZIONI: C/O Dopolavoro Ferroviario - Roma  
Via Bari, 22 - Tel. 8831301/310

**TU MI TURBI - party**  
L'associazione Tu Mi Turbi della Sinistra giovanile organizza per la giornata della donna una festa-concerto con balli, canti, birra e musica dal vivo.  
Dalle ore 19 fino a tarda notte presso il salone della federazione Esquilino del Pds in via Principe Amedeo, 188  
INGRESSO L. 4000.

**"DOMENICA LA CITTÀ FUTURA È... SULLA NEVE"**  
L'Associazione sul territorio della Sinistra giovanile organizza per domenica 10 marzo una gita sulla neve.  
Località: CAMPO FELICE  
Partenza in pullman domenica mattina. Quota di partecipazione L. 15.000  
Per informazioni e prenotazioni: (fino ad esaurimento posti) Telefonare ai numeri: 734124 / 733390 / 733006

**MERCOLEDÌ 6 MARZO, ORE 17,30**  
«VILLA FASSINI» - Via G. Donati, 174  
**ATTIVO DEI SEGRETARI DI SEZIONE**  
O.d.g.: Tesseramento - Preparazione della manifestazione del 16 marzo con A. Occhetto.  
Relatore: Michele META  
Conclude: Carlo LEONI  
segretario della Federazione Romana Pds

**8 MARZO**  
poesia e musica  
**le donne l'amore la pace...**

Le donne della sezione Statali del Partito democratico della sinistra T3 invitano venerdì 8 marzo alle ore 20 in Via Coto, 35b c/o l'Associazione Culturale Cento Fiori.

**IN PROGRAMMA**  
Testi poetici recitati da Paolo PERUCINI, Antonella BELFORTE, Patrizia BRONZINI, Diego FERUGINI.  
Brani musicali eseguiti da: Francesco TARANTO, liuto, chitarra dell'800; Paolo PIERI, chitarra classica; Alessio LUCIANI, flauto traverso.

**INVITO**

**Abbonatevi a**  
**L'Unità**